



Federazione
Italiana
Discipline con
Armi
Sportive da
Caccia

*Il pathos
di un grande uomo
e del suo mitico
fucile italiano
da caccia*



Premessa

Sulla spinta emotiva di tanti organi di informazione che prendono avvio da un certo fondamentalismo ideologico, il mondo della caccia ma anche quello del tiro sono visti e avvertiti dall'opinione pubblica come "cose" estremamente negative, non condivisibili, pericolose ed intrinsecamente fonte di violenza e di lutti.

Tutto questo, nonostante i continui ed entusiasmanti successi internazionali, sia da parte degli atleti che da parte delle armi e cartucce sportive italiane. E nonostante l'estrema e assolutamente incontestabile sicurezza di tutte le discipline del tiro (sia a volo che su bersaglio fisso) per le quali, almeno nell'ultimo decennio non si sono verificati incidenti di sorta.

Recentemente, però, si sta per fortuna registrando una se pur minima inversione di tendenza con una nuova attenzione da parte degli organi di informazione sportiva e con un conseguente nuovo approccio all'intera problematica delle armi sportive.

Il fatto stesso che oggi ci sia un appassionato collezionista che decida di acquistare un fucile di grande pregio tecnico ed estetico oltre che di ampio valore storico e sociale, e che una Federazione del Coni prenda l'iniziativa di commemorare – e non certo a fini commerciali – un uomo, un campione del ciclismo, lo sport in generale e un fucile da caccia in particolare, sembra un segnale estremamente positivo da cogliere senza esitazioni.



L'obiettivo di questo progetto è quindi quello di contribuire alla affermazione di una nuova e positiva immagine delle armi sportive e degli atleti che le utilizzano.

Proseguendo in quella sorta di "pacificazione sociale" che appare quanto mai indispensabile per una crescita omogenea dell'intero Paese.

Rafforzando e ampliando, al tempo stesso, l'apprezzamento del grande pubblico nei confronti di un grandissimo numero di sportivi praticanti che, attualmente, godono di uno spazio mediatico quasi nullo e di conseguenza non sono conosciuti e seguiti per quelli che sono i loro indubitabili meriti agonistici.

La nostra attenzione è rivolta, in particolare, nei confronti dei fucili di pregio che sono un mix portentoso di manualità artigianale, tecnologia, estro e gusto estetico, dal quale è scaturita non solo la fama della nostra produzione armiera ma gran parte delle fortune del *made in Italy*, in quanto rappresenta una rilevante voce attiva nella nostra bilancia dei pagamenti e una apprezzabile fonte di occupazione.

Gino Bartali, un uomo speciale

Allora, la brillante iniziativa di un appassionato collezionista di armi (e armiere di professione) come Giovanni Villa che con l'intera collezione di fucili usati da Gino Bartali ha acquistato anche il suo mitico Imperiale Montecarlo Franchi, rappresenta una ghiotta occasione per proseguire nel recupero di valori misconosciuti e perfino calpestati e criminalizzati.

Gino Bartali è il fulcro di questa operazione culturale e l'Imperiale Montecarlo, il suo attrezzo sportivo.

Il suo mito di grande campione e di grande uomo lungi dall'estinguersi con il trascorrere del tempo, sta infatti acquisendo un lustro sempre più nuovo, completo e moderno.



Già nel 2006, Gino Bartali venne insignito dal Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi, della medaglia d'oro al merito civile per il gesto di grande solidarietà compiuto a favore degli ebrei con la seguente motivazione: *“Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale con encomiabile spirito cristiano e preclara virtù civica, collaborò con una struttura clandestina che diede ospitalità ed assistenza ai perseguitati politici e a quanti sfuggirono ai rastrellamenti nazifascisti in Toscana, riuscendo a salvare circa 800 cittadini ebrei”*.

Oggi, un anno prima che ricorra il centenario della sua nascita, il terribile “Ginettaccio” è anche un **“Giusto tra le nazioni”**, avendo ricevuto l'importante riconoscimento dallo Yad Vashem, l'Ente Nazionale per la Memoria della Shoah fondato nel 1953.



Uno straordinario interprete del suo tempo

L'entusiasmante rinascita postbellica ha avuto nello sport – e perché no, anche in una caccia non ancora inquinata dal consumismo nocivo degli anni '70 – alcune delle sue molle più potenti.

E Bartali è stato uno degli interpreti principali della straordinaria epopea di un Paese che seppe rinascere dalle macerie, dalla distruzione e dall'odio.

Non quel tipo di “*odio*” agonistico, creativo e stimolante rappresentato dal dualismo sportivo ed esistenziale (Coppi-Bartali; Gilera-Guzzi; Alfa Romeo-Ferrari, Don Camillo e Peppone), ma la violenta contrapposizione di ideologie che aveva avvelenato per lunghi decenni la vita della nazione e che stava ancora covando i suoi rabbiosi germogli.



In questo piccolo grande spicchio di storia, Bartali è stato un grande uomo e un grande campione sportivo anche se usava un fucile.

Smentendo quindi, nella maniera più categorica ed efficace, la maligna equazione armi=violenza=crudeltà che sta andando così di moda in questi anni nuovamente tetri.

La sua imponente figura di uomo del XX secolo è quanto mai attuale e continuare a celebrare degnamente un così poderoso personaggio della vita e della storia italiana non può essere considerato uno sterile esercizio di retorica.

Al contrario, può aiutare a comprendere fino in fondo il segreto delle contraddizioni umane e a godere appieno del fascino misterioso che esiste in ogni attività antropica; anche quella apparentemente violenta della predazione e del prelievo naturale.

Il Bartali cacciatore, infatti, non era dissimile dal Bartali campione di ciclismo o dal Bartali fervente Cristiano che tendeva una mano ai suoi fratelli Ebrei. Pertanto, definirlo un criminale per la sua passione venatoria è indiscutibilmente ridicolo. Proprio come è assurdo considerare violenti i milioni di tiratori europei che nella loro vita di tutti i giorni sono scienziati, chirurghi, poeti, pittori, psicologi, veterinari, imprenditori, studenti, o sportivi.

Gino Bartali e il suo Imperiale Montecarlo Franchi

Se il campione dei pedali ebbe il coraggio di abbandonare la garanzia tecnica che gli poteva offrire una grande marca come la Legnano, per affrontare l'incognita di un'avventura "industriale" con una piccola fabbrica come quella dei F.lli Santamaria, altrettanto non fece il Bartali cacciatore.

Per le sue uscite venatorie (più o meno in compagnia dell'amico-rivale Coppi) Ginettaccio scelse sempre grandi armi e, in particolare, ne volle acquistare una che rappresentava la Ferrari dei fucili da caccia, un Franchi modello Imperiale Montecarlo.



Al di là della sua abilità venatoria e delle sfide con Coppi anche sui terreni di caccia, circondate come si conviene da un pesante alone di misteri e incertezze, Gino Bartali mostrò di avere le idee chiare e il suo acquisto in quel lontano 1949 per 103,010 lire è oggi tornato all'antico splendore grazie al sapiente e amorevole intervento dell'armiere Giovanni Villa di Frosinone e di alcuni impagabili maestri artigiani (oggi il costo di un'arma analoga si aggira attorno a € 100.000,00).

Questo straordinario cimelio tecnico è oggi il testimone prezioso di una cultura e di una passione millenarie che nessuno, nel nome di nessuna ideologia oltranzista, può e deve calpestare. Anche perché, con il passare dei decenni, la produzione armiera italiana, sia a caccia che sui vari campi di tiro di tutto il mondo, continua a rappresentare un must assoluto.

Celebrare il pathos dello sport rendendo omaggio ad un grande uomo, ad un indimenticabile campione e al suo mitico fucile italiano

La Fidasc, **F**ederazione **I**taliana **D**isipline con **A**rmi **S**portive da **C**accia, per condividere e far conoscere ai giovani e ad un pubblico sempre più vasto il pathos dello sport in generale ma soprattutto del ciclismo e della caccia, desidera celebrare il prossimo centenario della nascita di Gino Bartali partendo proprio da questo impareggiabile fucile da caccia che è un attrezzo (anche sportivo) dallo straordinario valore simbolico e culturale.

L'iniziativa federale, di natura squisitamente celebrativa e scevra di qualsiasi intento economico, gode del supporto diretto del **Coni** e della **Federazione Ciclistica Italiana**, nonché di altri interpreti della vita sportiva, venatoria e culturale italiana.

Sarà espressamente chiesto il patrocinio morale di **Luigi Bartali**, della **Comunità Ebraica**, della **Regione Toscana**, della **Provincia e Comune di Firenze**, e del **Museo del ciclismo Gino Bartali**.

Sarà inoltre chiesta la collaborazione attiva di:

Cncn, Anpam, Assoarmieri, Beretta, Franchi, Comune di Frosinone, Rai Sport, Quotidiani nazionali, locali e stampa specializzata nei vari settori (tiro e ciclismo).



Il progetto prevede la realizzazione di alcuni eventi celebrativi (tappe) “situati” cronologicamente all'interno delle due date ufficiali di inizio e termine dell'iniziativa stessa:

Dicembre 2013 – Giugno 2014.

- La cerimonia inaugurale si svolgerà nel Salone d'Onore del Coni al Foro Italo di Roma, alla presenza di tutti i principali protagonisti dell'iniziativa, il 16 dicembre 2013.
- La cerimonia di chiusura coinciderà con uno dei principali eventi fieristici legati al mondo della caccia, del tiro e delle attività all'aria aperta, il “Game Fair” a Tarquinia dal 31 maggio al 2 giugno 2014.
- Manifestazioni celebrative intermedie sono rappresentate da importanti competizioni sportive, e altri eventi fieristici strettamente dedicati alle attività del tempo libero e del tiro come: “Hunting Show” di Vicenza dall'8 al 10 febbraio 2014, “EXA” di Brescia dal 5 all'8 aprile 2014, arrivo della 7^a Tappa del “Giro d'Italia” di Ciclismo – Foligno 16 maggio 2014.